



Franco Buffoni, o del difficile esercizio di amare il presente

Se amare significa scrutare, non distrarre lo sguardo, tenerlo fisso anche sulle ferite per comprendere e cambiare ciò che è possibile, si dovrà dire che Franco Buffoni ami il presente. E lo ami oggi forse più del passato, quando il dialogo con la tradizione/traduzione poetica soprattutto anglosassone pulsava al cuore della sua ispirazione. Per questo la sua scrittura si è fatta sempre più precisa e antilirica, ma in un distinguo con la pratica della prosa che è fatto di ritmo e di inarcature, come si può assaggiare – in forma quasi paradigmatica – nella “Maratonina dell’ultimo dell’anno 2015”. La distanza tra lo *scampanare* di manzoniana memoria e i *twit* della nostra stagione renziana è abissale e i rituali collettivi sono sempre più futili. Ma questo non induce snobisticamente a smettere di interrogarsi sui fenomeni. E quando la memoria inventaria oggetti *antichi* come il trenino Rivarossi, non è per vezzo crepuscolare, né tanto meno per proiettare immediatamente il dato in dimensione metaforica, ma con metodo storiografico, appunto per offrire al lettore oggettivi strumenti di misurazione delle distanze cronologiche tra le esistenze. In questo modo le piccole grandi passioni, gli irrilevanti devastanti drammi delle persone comuni - della nipotina, dei passanti, di Silvano il pasticciere o Guido il tornitore..., così come le *proprie* passioni, i *propri* drammi - sono registrati e incisi sulla pagina da uno *sguardo acceso* (rubando il sintagma dal bel titolo di un volume di racconti di Buffoni pubblicato quest’anno), anche commosso, ma sempre chirurgico, illuminista. Una *rerum humanarum scientia* che non si asserraglia nella saggezza, ma si lascia premere, indignare, sorprendere. Lascia insomma, per dirla con Rebora, che «l’egual vita diversa urge intorno». E dentro. (Maria Luisa Vezzali)

17 maggio*

Il 17 maggio 1990 avevo quarantadue anni,
Quando nella nazione più avanzata del mondo
- Pur con tutti i suoi difetti le ingenuità le arroganze -
S’incominciò a poter dire e scrivere
Che non ero né ammalato né pazzo.
Da allora sono passati altri trent’anni
E oggi sono convinto quasi anch’io
D’essere umano. Evviva lo stato di diritto.
Evviva la Costituzione Americana.

* Il 17 maggio si celebra la Giornata Mondiale contro l’omofobia. In tale data, nel 1990, l’Organizzazione Mondiale della Sanità depennò l’omosessualità dall’elenco delle malattie mentali, grazie all’input ricevuto dall’Associazione Americana di Psichiatria. Dal 2004 si celebra l’*International Day Against Homophobia, Biphobia and Transphobia* (Idahot), ricorrenza adottata e promossa dall’Unione Europea. In memoria delle persone Lgbt che nel corso dei secoli, dalle discriminazioni religiose ai campi di sterminio ai giorni nostri, sono state e sono vittime di violenze e pregiudizi.



In questa Roma dalle porte sante disertate, la mattina del 31 dicembre 2015 a Villa Borghese ho visto correre migliaia di maratoneti lungo il viale delle Magnolie. E mi sono interrogato - come l'Innominato al termine della notte insonne - su quale fosse la forza che spingeva tanti uomini e donne, giovani e meno giovani, a convenire alla stessa ora nello stesso posto (a scendere dalle contrade verso la parrocchiale a valle) e persino a sembrare tutti uguali con la pettorina arancione. Io - che pure amo da sempre correre e passeggiare (da solo o in scarsa compagnia) - non ho saputo e non so darmi risposta. La fede qui non c'entra. O forse sì: quella di Narciso riflesso nel laghetto e moltiplicato per mille narcisismi, non del volto ma del giro-vita-petto.

MARATONINA DELL'ULTIMO DELL'ANNO 2015

In questa Roma dalle porte
Sante disertate, la mattina del 31
A Villa Borghese erano in migliaia
A correre appaiati
In pettorina arancione.
E come l'Innominato all'alba
Mi sono interrogato
Su quale forza spingesse così tanti
A convenire nello stesso luogo,
Non richiamati da alcuno scampanio,
Forse da un tweet.
Non ho saputo e non so darmi risposta
Perché la fede qui non c'entra.
O forse sì: quella di Narciso
Riflesso nel laghetto
Moltiplicato per mille narcisismi
Non del volto, ma del giro-vita-petto.

La mia nipotina Giulia

La mia nipotina Giulia di due anni
Figlia dello Stefano di Theios
Che mi ha dato retta ha procreato,
Da qualche mese gioca con la Maya,
Gatta dal pelo nobile incapace
Di obbedirle.
Tra le cianfrusaglie di mia madre
Ieri ho trovato una minuscola
Ceramica di Thun
Riproduttrice una gatta sussiegosa
Con gli occhi chiusi il fiocco rosa.
Maya Maya ha gridato Giulia soppesandola
E' mia? Mia davvero?
Non l'avevo mai vista così perfettamente felice,
Ero contento anch'io come non mai,
Dal tempo almeno di suo padre bambino



Photo credit: Cheap Street Poster Art Festival

Col mio antico Rivarossi in funzione.
Uscendo udivo gli ordini al trenino
D'una generazione prima
Scanditi alle due Maye,
Quella brava obbediente
E la simpatica che si allontanava
Seguendo un suo binario
Indifferente.

Silvano il pasticcere

Silvano il pasticcere sedicenne
E Guido diciottenne tornitore
Profittavano a Vizzola Ticino
Delle pause-pranzo per vedersi.
Guido passava con la sua Yamaha
E insieme scendevano sul greto
A mangiarsi il panino dei baci.
Per niente strano l'incidente di ritorno
Per via dell'improvvisa
Retromarcia di un camion.
La foto sulla Prealpina
Mostra due mani di vaniglia
Ancora avvinte alla tuta
Sbiadita su un fianco.

Un piccolo Arpagone

Geloso ormai da vecchio mi muovo con le unghie
Come un piccolo Arpagone tra i miei versi.
Upupa voltura. Esperto
Come quel dannato capovolto
Che scivola abilmente tra le spade
Di fuoco ed i tizzoni ardenti,
Un tempo ero solerte
Quando ci si scambiava la fotina. Ora
L'eco prostatica ti mando
L'ematocrito, la crea?
O una riuscita tac torace con contrasto?
Il rapporto che si intesse con le nuove
Entità sconosciute: città straniere

Luoghi di vacanza
Ormai ho instaurato col mio corpo.
Come le rondini vorticosamente

Come le rondini vorticosamente
Girano a maggio attorno al campanile
Di via di Ripetta
Così con un vortice preciso
Sotto l'ascella sinistra
Ebbe inizio, e finì in pochi istanti.
Un trapano sottile
Ma non dall'esterno, era già dentro
Per autocombustione
Nel lobo inferiore del polmone sinistro.
Poi per sei mesi non sentii nulla
Ma il piccolo virus aveva scavato la sua tana
E nutrendosi di me
Si distendeva.
Mi salvò un banale check-up:
"Massì, aggiungiamo anche
Una radiografia torace,
Per quel che può valere...".



Photo credit: Cheap Street Poster Art Festival